

CI VORREBBE UNO STATISTA COME MORO

di **PEPPINO LONGO**

■ VICEPRESIDENTE CONSIGLIO REGIONALE PUGLIESE

«**U**no Stato non è veramente democratico se non è a servizio dell'uomo, se non ha come fine supremo la dignità, la libertà, l'autonomia della persona umana, se non è rispettoso di quelle formazioni sociali nelle quali la persona umana liberamente si svolge e nelle quali essa integra la propria personalità». Sono le parole che Aldo Moro pronunciò in Assemblea Plenaria il 13 aprile 1947, quasi settant'anni fa.

Eppure oggi, nel 2015, lo statista pugliese resta saldamente legato all'attuale momento politico e sociale che attraversa l'Italia e gran parte del mondo occidentale. A differenza di molti suoi colleghi - scriveva tempo fa in un editoriale, il direttore De Tomaso - Moro era fornito di quella dote, che, con un paragone calcistico, distingue un fuoriclasse da un ottimo giocatore: la «previsione di gioco». Anche se il lessico moroteo poteva apparire complicato agli addetti ai lavori, in realtà l'obiettivo dello statista pugliese era, sempre, più chiaro del sole. Cosa rara per un politico che, suo malgrado, ha dovuto attraversare alcuni tra i momenti più oscuri della storia della Repubblica.

Convergenze parallele, strategia dell'attenzione, cauta sperimentazione, governo della non sfiducia. Oggi ci vorrebbe un Moro perché solo lui saprebbe come quadrare il cerchio tra larghe e larghissime intese e opposizioni che navigano sempre più verso gli estremi sfociando a volte in un'insopportabile «anti democrazia».

Ci vorrebbe un Moro perché solo lui potrebbe scongiurare il pericolo di ripetuti ritorni alle urne in tempi ravvicinati. Ci vorrebbe un Moro che riverniciasse le convergenze parallele attrezzando il Paese per modificare realmente un avvenire che, nonostante le novità degli ultimi anni, appare ancora segnato dalla paralisi permanente.

Sono due le principali caratteristiche del leader pugliese: esaltazione della centralità della persona, capacità e volontà di inclusione dei cittadini nella gestione dello Stato. Tutto l'impegno politico e culturale di Moro si sviluppa intorno a queste due direttrici. Il Centrosinistra di Moro è innovatore per due grandissime riforme della società italiana: il varo di quella della scuola, la prima dopo quella del Regno d'Italia, che fissa l'obbligo della scuola media. Per Moro vuole dire attenzione alla cultura e alla scolarizzazione, ma anche evitare che l'istruzione e la possibilità di crescita sociale sia collegata solo alla redditività delle famiglie. Accanto a questa, la grande innovazione della nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Io Moro, quando ero un giovane democristiano l'ho conosciuto e apprezzato. E oggi che le rivelazioni da parte dei boss che «regnavano» all'epoca sulle organizzazioni criminali, gettano nuove ombre sul rapimento e l'omicidio dello Statista, torno con forza ad affermare che la sua vita e la sua morte, velata di misteri, assieme a quella di tutte le altre vittime del terrorismo, rappresentano un ricordo che deve continuare a scandire il nostro agire politico e civile quotidianamente.

